

Roma, 28 giugno 1961

*Meditazione del Primo Maestro*

LE BIBLIOTECHE\*<sup>1</sup>

Ringraziamo il Signore d'aver voluto la Congregazione e di quanto nella sua infinita misericordia le ha concesso. La corrispondenza a così grandi grazie sia questa: diventare vere Figlie di S. Paolo, come egli vi vuole.

Benedire il Signore per il corso straordinario degli Esercizi, che penso produrrà frutti abbondanti per tutto l'Istituto.

Ho visto su «Regina Apostolorum» commemorata la morte di due Suore: Sr. Valeria Onesi e Sr. Crocifissa. La prima defunta da vari anni, la seconda passata all'eterno riposo da poco tempo.

La Congregazione sta producendo buoni frutti e i frutti sono. in particolare le anime elette: cioè le *vere* Figlie di S. Paolo.

Tra le Figlie di S. Paolo passate all'eternità vi è chi si è distinta per la virtù, chi per l'amore all'apostolato, chi per il suo spirito di fede, chi per l'osservanza religiosa. Desidero che si raccolgano le Memorie di quelle hanno lasciato migliori ricordi di sé e che, invocate,  
1\*

---

<sup>1</sup> Ottavo. Nell'ultima pagina porta il tipo: "Tip.: Figlie di S. Paolo - Roma, 18 - 7 -1961. C'è la registrazione.

esaudiscono. Ad alcune sono attribuite grazie insigni. E' cosa molto buona perciò formulare di queste Sorelle un giudizio e riferirlo alla Prima Maestra o perché si possa orientare il nostro lavoro. Già si è lavorato per il maestro Giaccardo, per il can. Chiesa il quale, non è stato «professo» di S. Paolo, ma paolino, sì. Egli diceva: «Son sempre stato paolino e non me ne sono mai pentito». Noi perciò lo consideriamo come paolino. Continuare in questa attività è cosa molto gradita al Signore.

In questo tempo poi c'è da ringraziare il Signore per quanto avete fatto con generosità, corrispondendo all'invito dell'anno biblico che sta per chiudersi e che avrà ancora un felice strascico, perché la macchina che è spinta ad una certa velocità, non si ferma all'improvviso.

Indirizzare adesso i nostri per le Biblioteche. Sia il 1961-62 l'anno delle biblioteche! Dal giugno di quest'anno al prossimo giugno, perché bisogna sempre partire con San Paolo e finire con San Paolo. Questo lavoro ha un fine particolare: fare un passo nella formazione e un passo nell'apostolato e lavorare per il bene delle anime.

L'Istituto ha iniziato il suo lavoro non con la diffusione capillare ma con le biblioteche, nel 1921. La diffusione capillare è venuta in seguito. L'opera è stata ispirata dal Signore, consideriamone perciò l'utilità.

Con la costituzione e l'organizzazione delle biblioteche si migliorerà l'apostolato perché la propaganda diverrà più razionale. Come avete

2\*

fatto il passo, relativamente svelto, verso la propaganda collettiva, così fate il passo verso la propaganda sotto quest'altra forma che consiste appunto nell'istituire nelle famiglie, negli Istituti, nelle associazioni varie, nelle collettività un centro di luce permanente. Se la propaganda del periodico può assicurare la luce per la settimana, con la biblioteca la luce si perpetua in quegli ambienti in cui la biblioteca è posta.

Una seconda ragione per cui insisto nel lavoro delle biblioteche è questa: l'Autorità civile, politica ecc. sta incrementando molto questo movimento, particolarmente per le biblioteche scolastiche e popolari e, disgraziatamente, non dico proprio la totalità, ma la massima parte dei libri non son sempre formativi, quando non sono addirittura libri suggeriti da partiti avversi o da partiti che si professano atei e da movimenti distaccati dalla Chiesa cattolica.

Dobbiamo tenerci presenti in questi tentativi perché, su 100 volumi, 90 circa non corrispondono alla formazione della gioventù. Se la radice è malata come potrà essere la pianta che nascerà? La gioventù resterà, come si forma, come la statua resta con quella forma che le si dà. E' vero che l'uomo non è una statua e potrà sempre migliorarsi ma è assai più facile pervertirsi che convertirsi. Occorre inoculare nelle anime giovanili principi sani per mezzo di libri buoni. Il bene in molti casi va comunicato goccia a goccia perché venga accettato e assimilato. Ecco allora lo scopo dell'Associazione delle biblioteche.

3\*

L'A.G.B. ha sempre funzionato sebbene più o meno intensamente. Ora però si tratta di fare un passo decisivo in questa forma di propaganda che consiste non soltanto nell'offerta di un libro ma nel proporre la biblioteca la quale dovrà assumere il carattere particolare dell'ambiente a cui è destinata, secondo che si tratta di famiglie, di operai, di piccoli commercianti, di lavoratori, di contadini ecc. Si dovrà entrare un po' in tutti gli ambienti, fino a consolidare e rifornire le biblioteche istituite dal Governo, dall'Ente Nazionale Biblioteche. Si pensi a tutte: dalle biblioteche parrocchiali, alle comunali, alle scolastiche. Bisogna arrivare a impiantare la biblioteca nelle famiglie, nelle scuole, negli Istituti, nelle A.C.L.I., nelle sedi dell'O.N.A.R.M.O., negli alberghi, nelle carceri, sulle navi, ovunque.

Il valore della lettura viene sempre più compreso anche in Italia ed essendoci più tempo libero si nota un progresso in questo. Guardate quello che è stato fatto l'anno scorso nella settimana dei cattolici italiani per l'uso del tempo libero. Ora, essendo il tempo libero più abbondante perché si lavora sempre meno (in alcuni posti si esige che le ore di lavoro siano ridotte a sei!...) conviene adoperarsi perché questo tempo sia bene impiegato e non speso malamente. Il discorso del card. Siri dello scorso anno ha messo in chiaro questo problema che è grave. I comunisti stanno lavorando bene per dare quel fondo di istruzione che è secondo le loro ideologie. E noi, che facciamo per diffondere l'ideologia cristiana? Lavorare  
4\*

per questo non è forse conforme allo spirito di S. Paolo? E allora deve diventare un impegno anche dei Figli e delle Figlie di S. Paolo.

Ricordare che la Pia Società S. Paolo ha istituito l'Associazione Generale Biblioteche ancora nel 1921, in casa Madre. Allora l'intento era di rivolgersi soltanto alle Parrocchie, ma poi, riflettendoci bene, ci si è determinati per tutti gli Istituti di istruzione e dell'istruzione non solamente secondaria, ma anche superiore e quindi per i Licei. La nostra produzione è adatta a tutti gli ambienti: agli ambienti universitari e in generale a tutte le cooperative e a tutte le associazioni nelle più svariate forme, fosse pure per diporto. E' una iniziativa importante questa delle biblioteche; non è nuova, ma si tratta di *rinvigorirla, aggiornarla, e ordinarla*. Da 4-5 anni sono diverse le iniziative incrementate, per cui le prime si sono un pò trascurate. Tutto si fa nello zelo, si fa sempre per zelo, perché ognuna vorrebbe fare sempre di più ma lo zelo va regolato; quindi adesso il vostro zelo sia orientato specialmente verso le biblioteche! Le esistenti, tra le fondate e le rifornite sono 14.500, ma dovremo andare a 100.000! Centomila è un bel numero; è un buon punto d'arrivo!

Prepararsi a questo compito con istruzione e formazione adeguata, non soltanto generica ma specifica. Studiare che cosa è, come si compone, come si propone, come deve funzionare la biblioteca ecc. Le persone scelte per questa attività hanno bisogno di maggior istruzione; si richiedono anche persone responsabili

5\*

di questo ufficio, capaci di insegnare e illuminare come avete fatto per la «squadra volante» della propaganda specializzata. E' vero che i principi sono sempre gli stessi ma dal 1921 ad oggi ci sono stati molti cambiamenti nella società. Poi, ne 1921 della stampa si parlava pochissimo, meno di quanto oggi si parla dei dischi. Ora, se l'A.G.B. ha fatto ugualmente allora passi in avanti adesso dovrà farne molti di più. Allora le persone impegnate in questo lavoro erano ben poche; dirigeva il movimento D. Borranò con pochi aiuti che venivano dall'esterno ma ci si era incamminati abbastanza bene. Adesso è il caso di attuare quelle parole che ho detto: *Rinvigorire l'A.G.B.! Riordinarla! Aggiornarla!* Chiedere suggerimenti a chi vi ha già lavorato, perché nel lavoro incontrerete difficoltà; consigliarsi per vedere le vie da percorrere.

L'articolo pubblicato su «Regina Apostolorum» non leggetelo solamente a tavola ma, essendo questo un anno di impegno, leggetelo pure alla visita, davanti al SS.mo Sacramento. Signore, cosa vuoi che io faccia quest'anno? E poi si faccia questa lettura. Gesù confermerà con la sua rugiada di grazie la vostra missione.

Si stampi il regolamento particolare delle biblioteche circolanti. Si diano istruzioni sull'ordinamento, sulla registrazione dei prestiti, sui consigli pratici ecc. In questo le Suore che lavorano nella biblioteca di Torino potranno suggerire qualcosa di utile affinché si faccia il più presto possibile una buona strada.

Chiediamo la benedizione sopra questo anno

consacrato alle biblioteche. La benedizione di S. Pietro, la benedizione di S. Paolo. Pietro, il capo della Chiesa; Paolo, l'apostolo che ha lavorato più di tutti. Avanti dunque. Non solamente con intelligenza, ma anche con generosità.

Non è difficile! Occorre che come avete imparato a presentarvi di casa in casa per l'offerta del libro ora impariate a presentarvi per l'offerta della biblioteca e a parlare in modo persuasivo sulla importanza e utilità di essa.

Prendete subito la direzione giusta anche per questa attività apostolica. Non sbandatevi. E anche per questo gli indirizzi vi devono venire dalle Maestre.

Sia questo nuovo lavoro un motivo di fervore e di generosità. Siate contente e riconoscenti al Signore di questa grande grazia.

7\*

Roma, 30 giugno 1961

## IL PRIMO MAESTRO ALLE NEO PROFESSE\*<sup>2</sup>

La solennità di oggi è ad onore di S. Paolo, ma è resa anche più solenne dalle Professioni, cioè dalla vostra consacrazione al Signore.

S. Paolo è il nostro Padre e l'ispiratore della vostra Istituzione; è il Dottore della Congregazione perché è lui che ci ha dato la dottrina, essendo stato il più fedele e profondo interprete di Gesù Cristo Maestro. Egli è il modello! Si è fatto **forma della vita** vostra.

Quando si trattava di dare inizio all'Istituzione, vi era chi suggeriva come Protettore un santo e chi ne suggeriva un altro; ma quando si è detto: San Paolo sarà il nostro protettore, è stata un'esclamazione unanime di gioia. Gi orizzonti si allargarono e tutti furono lieti. E da quel giorno il nome di S. Paolo si è andato propagando per mezzo di voi nelle varie regioni. Avete portato S. Paolo in tanti luoghi, avete fatto una grossa processione, una processione sui generis e il piedistallo su cui si erge S. Paolo è il vostro cuore.

Quest'oggi S. Paolo vi suggerisce la formula della vostra professione: «Tutto mi offro, dono, consacro». **Tutto!** Ecco la grande parola. La santità vostra dipende da quel **Tutto**. Se noi diamo interamente al Signore, se gli diamo la mente, la volontà, il cuore, il corpo, quello che abbiamo e quello che avremo, apparterremo interamente a Dio. Così ha fatto S. Paolo. Egli **in tutto** ha seguito il Signore. Quando  
1\*

---

<sup>2</sup> Un quartino senza indicazione della data di stampa. C'è la registrazione.

l'ha conosciuto, si è donato interamente. Prima viverlo e poi darlo; prima viverlo e poi portarlo alle anime, al mondo come ha fatto S. Paolo, il quale prima ha potuto dire: «Non sono più io che vivo ma Cristo vive in me!» E poi: «Mi sono fatto tutto a tutti!» E cioè: a tutte le anime a cui ho potuto arrivare. Quanta tenerezza troviamo in S. Paolo per i suoi figli, per i quali si diceva «padre» e «madre». Egli praticò pienamente il massimo comandamento dell'amore: Amerai il Signore Dio tuo con tutta la mente, con tutta la volontà, con tutto il cuore, con tutte le forze.

Non mescolare pensieri santi con pensieri non santi. Tutta la mente sia al servizio di Dio e volta alle cose di Dio. Non dividiamo il nostro cuore con l'amare le cose che non sono sante e che non ci uniscono a Dio! Non l'egoismo, non la finzione, non intenzioni inutili, ma totalmente il cuore a Dio! Tutta la volontà al Signore! Non un giorno buono e un altro meno buono; non bene le prime ore della giornata e poi meno buone le altre ore, quelle della conversazione, dell'apostolato, dello studio ecc. Tutto il giorno per il Signore! Non un mese caldo, fervoroso e un altro mese meno fervoroso, no! San Paolo non ha fatto distinzione tra giorno e giorno, tra tempo e tempo! Consacrò tutta la vita per le anime. Ed ebbe cura della sua salute provvedendosi anche del medico, per sostenersi e arrivare a più popoli, per resistere maggiormente alle fatiche, alle prigionie, alle persecuzioni.

Amare il Signore con tutta la volontà, con tutta la mente, con tutto il corpo. Tutto coopera al bene: le cose liete, incoraggiandoci; le cose tristi, facendoci esercitare la pazienza. Gli stessi peccati commessi devono aiutarci ad amare di più il Signore, a farci

2\*

camminare nell'umiltà, nella maggior prudenza per non più cadere. Tutta la vita vostra è così ben organizzata che si può dire sia un continuo omaggio, un Magnificat continuo al Signore.

Stamattina celebrando la S. Messa per tutti i Figli e le Figlie e per tutti i membri della Famiglia Paolina e tutte le persone a cui siamo legati da riconoscenza, per tutti i lettori e spettatori, pensavo: si dovrebbe approfittare di più della Messa con la quale si dà al Signore una adorazione, un ringraziamento che è di infinito valore perché parte da Gesù Cristo, Figlio di Dio, e perché arriva a Dio infinito. Tutto il bene che si facesse nella nostra vita, tutto il bene che si può fare da tutti gli uomini, dai santi e dalle anime che già sono in possesso della gloria e da tutti gli angeli, tutto questo è un bene finito, una adorazione finita, un ringraziamento e una supplica finita. Ma la lode e il ringraziamento che si eleva a Dio da quell'Ostia, da quell'atto compiuto da Gesù nel Getsemani e che si ripete nella Messa: «Non la mia volontà, ma la tua sia fatta», è superiore a tutto il bene che si può immaginare fatto dalle creature.

Approfittare della Messa, assistere bene alla Messa! Approfittare dell'atto centrale della Messa, la Comunione, perché a poco a poco i nostri gusti siano sostituiti con quelli di Gesù. **Mihi vivere Christus est!** L'Ostia che ogni giorno riceviamo faccia di noi delle membra operanti, ma operanti sotto la sua direzione.

Profittare di tutto l'apostolato, del caldo e del freddo, di tutto per aumentare i meriti. S. Paolo ha consumato la sua vita fra le sofferenze e l'apostolato, e in ultimo si offerse in amore. Che i momenti della giornata siano **tutti** per il Signore! Non ci sia un solo passo non ordinato a Dio! I palpiti del cuore, **tutti** per Dio! **Tutto, solo, unicamente e sempre per Dio!**

3\*

Questa è la vita paolina! L'avete abbracciata con generosità, vivetela ora con dedizione!

Avanti con coraggio! Vi saranno giornate illuminate dal sole, ma vi saranno anche giornate un po' nuvolose... Approfittiamo delle une e delle altre. Approfittiamo delle stesse tentazioni; siano esse un risveglio, un richiamo: **Il Signore è con me! Deus in adiutorum meum intende! Domine ad adiuvandam me festina! Maria! San Paolo!** Tutto valga per richiamarci al pensiero del Paradiso! Avanti dunque! Il Signore vi benedica! Avete fatta buona preparazione a questo giorno così lieto e santo; sia esso per voi il principio di una vita molto più santa!

Ed ora una raccomandazione. Vi ho parlato delle biblioteche. Donandovi alle biblioteche farete un progresso nuovo nell'apostolato. Invece di uno, dieci. Come ci si era impegnati per la propaganda collettiva così ora ci si impegni per le biblioteche.

Il progresso sarà assai più visibile e più abbondante. La vostra propaganda si diriga verso le biblioteche familiari, parrocchiali, popolari ecc.

Benedico questo vostro lavoro che affido in modo speciale alle Suore che hanno fatto la Professione perpetua, le quali stanno per avviarsi con uno slancio nuovo verso l'apostolato. Fate questo passo in avanti nella propaganda! Sia questo il ricordo che vi lascio, il vostro impegno, quasi una parola d'ordine. San Paolo vi precede! San Paolo vi assiste! Vi illumina! E il merito sarà vostro. Riceverete il centuplo e possederete la vita eterna!

4\*

## I NOSTRI STUDI<sup>3</sup>

Meditazione tenuta dal Primo Maestro

FIGLIE DI SAN PAOLO - ROMA

*Roma, 6 settembre 1961*

Siamo nella Novena della natività e del Nome santo di Maria. Attraverso Maria invociamo lo Spirito Santo. Tutti hanno bisogno della grazia dello Spirito Santo, ma chi insegna e chi studia deve, in modo particolare, chiedere la luce dello Spirito per essere illuminati e per illuminare in ordine alla vita eterna! Gesù ha detto: *Lo Spirito che io vi manderò dal Padre vi insegnerà tutto, e vi suggerirà tutto quello che vi ho detto.* Coloro che hanno terminato di studiare domandino la grazia che lo Spirito Santo suggerisca quello che hanno appreso nella scuola (e che poi, forse hanno dimenticato) affinché ne traggano profitto.

La prima osservazione che vorrei fare e il primo ricordo che vorrei dare è questo:

Vi si deve chiamare "Insegnanti" o "Maestre"? Cioè: coloro che fanno scuola, nella vostra Congregazione, devono essere dette "Insegnanti" o "Maestre"?

Insegnanti sono propriamente coloro che fanno scuola nelle elementari, nelle medie, ecc. E' poco essere Insegnanti! E' molto essere Maestre!

Che cosa importa, in una religiosa, essere "Maestra"? Importa farsi «via, verità e vita»! Se la maestra non si considera così, diviene un'insegnante! Sarebbe «*aes sonans, aut cymbalum tinnens*» (1 Cor. 13, 1): una campana che manda gli altri in chiesa ma che non si muove; un tamburo che rintuona solo le orecchie con il suo rumore!

2\*

---

<sup>3</sup> Ottavo, senza l'indicazione della data di stampa. C'è la registrazione.

La "Maestra" deve essere dotata di qualità ben diverse dall'insegnante!

Deve riflettere il Maestro Divino:

- 1) col riferire e ripeterne l'insegnamento;
- 2) usando lo stesso suo metodo per comunicarlo;
- 3) precedendo con la pratica; vivendo cioè quello che insegna;
- 4) ottenendo le grazie per sé (affinché l'insegnamento giovi a sé, per la vita eterna), e per le alunne perché divengano discepoli di Gesù.  
«Andate, insegnate e fate mie discepole tutte le genti»!

Essere canali che prendono l'acqua da Gesù «Fons aquae salientis in vitam aeternam», e che poi la trasmettono.

In particolare, che cosa significa essere "Maestre"?

a) Innanzitutto significa *essere via!* «Via» è la persona molto virtuosa, molto pia, che vive la sua vocazione e che comprende le persone a cui deve insegnare; comprende, cioè, quello che dovranno diventare nella vita perché l'insegnamento è tutto ordinato a questo.

Scuola e vita!

Impariamo per trasmettere! Si faccia sempre così. Abbiamo imparato da altri, dalla Chiesa, e trasmettiamo!

«Vos estis lux mundi!». Come Gesù che disse: «Ego sum lux mundi!» Così!

La "Maestra" deve quindi essere molto osservante e attaccata alla Congregazione. Dovrà essere molto intelligente per capire bene ciò che dovranno fare le sue discepole, onde poter dare ad esse tutto quello di cui hanno bisogno per l'apostolato e per la loro santificazione. Questo esigerebbe anche che chi insegna abbia fatto molto apostolato per essere una persona che senta e viva bene la vita paolina.

Essere "via" col far partire sempre dalla bocca la parola saggia che illumina, che aiuta e che incoraggia, che sostiene.

b) *Essere "verità"!* Essere "verità" vuol dire *possedere* quello che si deve insegnare! Gesù ha fatto scuola per tre anni e la Maestra deve imitare Gesù in questo periodo! La scuola del Maestro divino era una scuola vitale e non una semplice scuola di... insegnante! "*Vita erat lux hominum!*" La luce che diventa vita!

Dare la verità che non è recitata ma che è

meditata ai piedi del SS.mo Sacramento, la verità che è sentita interiormente per un profondo spirito di fede, e per un ardente amore alle anime.

La "maestra" deve essere talmente convinta delle verità che deve insegnare, da sentirsi spinta a comunicarle per il bisogno che sente di dare quello che ha. E che cosa ha? Ha la fede, la speranza, la grazia! Allora le parole che dirà saranno tutte ispirate dallo Spirito e saranno accompagnate da quella chiarezza e semplicità che veramente giova.

Prima della lezione la maestra deve parlare con Gesù e trattarne con Lui per far scendere in se stessa quello che dovrà comunicare. Non si distingue dal pulpito la cattedra della maestra religiosa, specialmente se insegna materie sacre, perché quella luce che accende diviene vita.

c) *Essere "vita"!* Essere vita per l'abbondanza di grazia. La Maestra viva la vita in Gesù Cristo. Nella scuola si realizzi in modo speciale il «*vivit vero in me Christus!*». Chi insegna sia sempre raccolta e compresa come quando il Maestro divino pronunciava i suoi discorsi e spiegava la verità!

Vita che si comunica in vita e che porta ad amare Dio; che porta l'alunna a diventare discepola, e cioè ad imitare, non solo ad apprendere, in maniera che gli anni di Teologia siano un perfezionamento, un integramento della persona!

Tutto questo richiede molta umiltà e molta corrispondenza tra Maestra e discepola! Bisogna che preghino vicendevolmente; nelle comunioni si ricordino. E come si farebbe a insegnare bene se non si arrivasse a questo?

Ci sono i corsi seminaristici in cui si preparano i Sacerdoti per il ministero e in cui la verità, la via e la vita si sente di più; ci sono poi i corsi accademici quali hanno un altro scopo. Voi dovete fare un corso uso seminaristico, cioè legato con la vita, in modo che la verità appresa, si possa e si sappia poi scrivere e diffondere.

Fino a un certo punto gli studi sono comuni: classi elementari, ginnasiali, liceali, ecc. Ma, arrivati a questa ultima tappa, c'è la distinzione: chi vuol farsi sacerdote studia teologia e va all'Università; chi vuol fare il medico studia medicina, e così via dicendo. Gli studi che fate voi sono ordinati a preparare e formare delle Maestre di noviziato, delle scrittrici, conferenziere

per settimane bibliche, catechistiche, vocazionarie ecc. Le vostre studenti vanno preparate per la redazione, la tecnica, la propaganda. Questi settori hanno una buona parte in comune, sì; ma ciascuno ha pure qualcosa di proprio. Perciò ci siano anche le scuole di apostolato.

Nei nostri studi il principio dominante deve essere questo: *imparare per vivere!* Scuola e vita! tutto è sempre ordinato a quello che si deve fare nella vita. Molte cose che ci sono nei libri di Teologia sono ordinate agli studi accademici e più ancora per i Sacerdoti perché devono essere anche le guide vostre. Ci sono perciò cose che sono necessarie per loro e non per voi!

Si adotti un po' il metodo americano: due anni per apprendere la dottrina della Chiesa e altri due anni o più, per darla. Far fare quindi dei componimenti, dei lavori che siano ordinati anche ad essere pubblicati in forma di articoli, in generale. Insegnare poi la didattica per preparare quelle che dovranno fare scuola. Preparare anche a diffondere le varie edizioni perché nessuno può fare a meno della diffusione. Tutto il lavoro di redazione e di tecnica è ordinato alla diffusione. Gesù ha compiuto la Redenzione, ma vuole che sia applicata alle anime, altrimenti sarebbe inutile, superflua. Non si cada in errore. La redazione da sé, cosa vale? E la tecnica? Esse valgono in quanto servono alla diffusione, cioè in quanto arrivano alle menti, alle anime!

Voi, non siete tenute alla realizzazione dei programmi così, come vengono preparati nei Seminari e negli Atenei. Quelli mirano al generale, voi dovete mirare al particolare, cioè alla vostra Congregazione, al vostro apostolato, alla vostra

6\*

redazione, alla vostra diffusione. Dovete badare e riflettere a come sarete luce nel mondo. Quando poi si sarà più avanti e si riceveranno uffici particolari ci si perfezionerà sempre di più. Essere "Paoline"!

Tutto questo che abbiamo detto richiede particolarmente due cose: 1) *precisa dottrina*; e 2) *difesa della dottrina nelle circostanze nostre*. Approfondire di più e quelle verità che oggi sono maggiormente ostacolate dai comunisti, dagli atei, dai protestanti, dai razionalisti, ecc. Prepararsi per la difesa.

In pratica come si deve fare?

In concreto per essere «via, verità e vita» si deve essere tutto assieme. Faccio un esempio: si arriva, per es., al trattato «De Eucaristia»: fondere tutti e tre i trattati insieme: il trattato della Dogmatica, della Morale corrispondente, della Liturgia. A ripetere prima l'uno poi l'altro, si fa perdere molto tempo; invece se li fondiamo e dai principi facciamo partire tutto: Presenza reale, Sacrificio della Messa, Comunione, noi aggiungiamo quello che è vita! Faremo poi la Comunione insieme domani per ricevere insieme abbondanza di vita, ecc.!

La Maestra e la scolara non si distinguono, fuorché nella posizione di chi deve insegnare e di chi deve apprendere. Quindi ordinare tutta la dogmatica, la morale, la liturgia a fare domani delle belle ore di adorazione, ad ascoltare bene la Messa e a fare meglio la Comunione, e poi a passare all'apostolato. Portare ai Sacramenti.

Le materie sacre non possono mai andare disgiunte, mai essere separate: esse formano un corpo solo. La Morale non può mai essere separata

dal Diritto; la Patristica, Storia ecclesiastica e Storia dell'Arte, ecc. si sono sviluppate di pari passo. La Storia non è proceduta distaccata; essa è l'umanità che ha vissuto!

Dare un insegnamento completo. Mai fermarsi alla scuola. Arrivare alla vita! Vi è tutto un lavoro da approfondire, ma anche da semplificarsi. Assomigliare al Maestro divino, ripetere il suo insegnamento, comunicarlo con il suo metodo. Quando assomiglierete al Maestro Divino sarete brave Maestre e le alunne saranno brave discepole.

Se sarete anche un po' più originali nell'insegnamento sarete anche più "paoline". S. Paolo ha riassunto il Vangelo, lo ha fatto suo, lo ha vissuto e lo ha comunicato in quella maniera che conoscete. Le sue lettere sono monumenti indistruttibili. Quanti discepoli ha fatto! Quante chiese ha fondato! Quanta efficacia ha avuto il suo ministero! E come in questa maniera si è santificato!

Crearvi una mentalità paolina a questo riguardo; crearvi anche una organizzazione nello studio, e dei programmi vostri.

Se voi non immettete l'alunna nell'apostolato quando avrà finito i suoi studi si troverà di fronte a difficoltà insormontabili. Si spaventerà.

Possiamo diventare utili in modo mirabile, ma potremmo anche diventare perfettamente inutili perché, se lo studio non serve alla santificazione nostra e delle anime, a che giova? Sarebbe stato meglio che si fosse fatto altro.

Essere veramente "Maestre"! Tutto l'Istituto deve essere un Magistero!

8\*

**I MISTERI GAUDIOSI  
E  
LA VITA RELIGIOSA<sup>4</sup>**

**Roma, 25 ottobre 1961**

---

<sup>4</sup> Ottavo, senza l'indicazione della data di stampa. C'è la registrazione.

Siamo al termine del mese del Rosario e se questa devozione l'abbiamo ben praticata, otterremo i suoi frutti.

Riflettiamo questa mattina su qualche pensiero che serva di guida per la recita del Rosario di tutto l'anno. Parecchie riflessioni sono già contenute nel libro delle preghiere; e cioè: quale *insegnamento*, quale *verità*, quale *grazia* chiedere in ogni mistero. E' utile tuttavia richiamare qualche pensiero particolare.

La nostra vita, una volta fatta la professione religiosa, va considerata sotto un triplice aspetto sul quale il Rosario ci invita a meditare:

- 1) *Vita religiosa privata, ben vissuta;*
- 2) *Vita di apostolato;*
- 3) *Vita celeste.*

Essendo ormai di Dio, noi dobbiamo pensare soltanto a Dio e preoccuparci soltanto di quello che riguarda il fine: il Paradiso! Poiché tutto abbiamo offerto al Signore, occorre vivere incessantemente il «tutto mi dono». Allora, la vita attuale sulla terra, non sarà che una preparazione alla vita celeste.

I *misteri gaudiosi* servono a domandare e a ottenerci la grazia di vivere bene la vita professata,  
3\*

cioè la vita religiosa. Questi misteri ci ricordano la vita privata di Gesù e di Maria. In essi, infatti, vengono sottolineati gli episodi più salienti di queste due vite: l'Annunciazione dell'Angelo; la visita di Maria a santa Elisabetta; la nascita del Salvatore; la presentazione al tempio; l'episodio di Gesù ritrovato fra i dottori a cui dava saggio della sua sapienza.

Il *subditus illis* riassume tutta la vita privata di Gesù e di Maria, particolarmente quella di Gesù fino a 30 anni. Gesù *soggetto!* Gesù *obbediente*. *Proficiebat!* Cioè: progrediva. Progrediva negli anni, progrediva nella sapienza; progrediva nella santità presso Dio e presso gli uomini!

*Vita di progresso è la vita del religioso!* Egli è un chiamato al «sì» ininterrotto, mediante l'invito evangelico che è divenuto un invito *personale*: «*Si vis perfectus esse...*». *Si vis! Se vuoi!* Si era liberi prima di accettare, ma ora che si è accettato si è *obbligati* a tendere alla perfezione. Quindi osservanza religiosa, quindi santificazione quotidiana, quindi vita sociale nell'Istituto!

Avete mai pensato perché vi chiamate: «Pia Società delle Figlie di San Paolo»? Gli Istituti sono tutti *società*; sono tutti un mettersi assieme per due fini: per aiutarsi nella santificazione e per compiere meglio l'apostolato, unendo le forze di tutte. I misteri gaudiosi ci portano a chiedere queste grazie.

4\*

Guardiamo allora alla Sacra Famiglia! La famiglia è la seconda società voluta da Dio, perché la prima società è quella coniugale; la seconda è la società familiare. Santificarsi nella famiglia! Nazaret è il modello di ogni famiglia religiosa. Là, vivevano assieme Maria, Giuseppe, Gesù!

Vivere assieme non vuol dire solamente abitare nella stessa casa e partecipare alla stessa mensa. Vivere insieme vuol dire unire gli spiriti, le menti, le volontà nell'esercizio delle virtù quotidiane. Vivere insieme vuol dire: carità, bontà, uniformità alle disposizioni e continuo progresso.

Gesù ci ha preceduti nella vita privata, nella vita religiosa; così Maria, così Giuseppe.

Dare importanza alla pratica delle virtù interne: compatimento vicendevole, bontà con tutti; collaborazione all'Istituto.

Nessuna può mettersi a giudicare ma tutte devono lavorare. Non c'è nulla da giudicare; c'è soltanto da migliorare e da impegnarsi seriamente nel lavoro spirituale e nell'apostolato. Soltanto questo c'è da fare. Chi si mette a giudicare si mette fuori del giusto binario. Chi giudica si arroga un diritto che spetta a Dio soltanto. Chi giudica si mette in una posizione di fianco e non di centro. Chi giudica perverte la vita religiosa! Allora si potrà appartenere materialmente, *fisicamente* all'Istituto *ma non spiritualmente*.

Per partecipare e appartenere all'Istituto

5\*

spiritualmente bisogna mettersi nella disposizione di fare quello che le Costituzioni dispongono, l'ufficio assegnato. Chi è studente, studi; chi fa redazione, scriva; così per la tecnica, così per la diffusione. Tutte dipendenti dal Superiore massimo, il Papa; e sottomesse all'Autorità suprema dell'Istituto che è la Superiora Generale, e poi a tutte le altre autorità intermedie. Tutte sottomesse a *Dio, rappresentato in concreto dalle persone designate a guidarci*. Oltre questo, non c'è altro da fare. Dice S. Paolo: «*Avete un solo debito: quello del vicendevole amore!*». La legge dell'amore è il nostro debito, cioè il nostro obbligo! Amore a Dio che ci ha congregati: «*Congregavit nos in unum!*»; amore al prossimo che si esplica attraverso l'apostolato.

Unirsi per progredire di più; per avere mezzi più sicuri. La docilità e la carità rendono la vita religiosa, la vita di un Istituto, somigliante alla vita della Sacra Famiglia.

Seconda grazia da domandarsi con i misteri gaudiosi è quella dell'osservanza: osservanza religiosa, osservanza dei voti.

La povertà si osserva bene? C'è sempre la delicatezza? Si tende a quello che è più santo? Non fare facilmente degli strappi. Riservatezza; delicatezza nel parlare, nelle letture, negli spettacoli, nelle amicizie, ecc.

Docilità e osservanza! Tutta qui è la vita religiosa.

6\*

Il maggior numero delle ore lo trascorriamo tutte nell'Istituto, anche quelle che vanno in propaganda la quale durerà al massimo otto ore al giorno. Le altre 16 ore si passano in casa. Santificare bene queste ore, sull'esempio di Gesù e di Maria.

I cinque misteri gaudiosi si prestano per chiedere a Gesù, per intercessione di Maria, la santificazione della vita religiosa che deve diventare vita di famiglia, vita di osservanza, vita di progresso. Nessuna, mai, può dire: «basta!» La professione ce lo vieta.

Mirare a quanto chiedeva spesso il maestro Giaccardo: godere della povertà, godere delle privazioni, delle piccole mortificazioni a tavola o nel corso della giornata. Sia la nostra povertà, una povertà che produce e non solo una povertà che consuma; povertà che conserva, non che guasta: povertà che provvede in carità.

Oh, quanto abbiamo da imparare dalla Sacra Famiglia di Nazaret! Modellare la nostra vita su quella! E questo si farà quando si lavorerà con impegno sul dovere principale: la santificazione! Quando ci sarà veramente in atto il «*voglio progredire!*». Il «*voglio farmi santa a tutti i costi!*»! Se non c'è questo impegno tutto il resto sembrerà pesante, e si finirà col dire: Che osservazioni hanno da farmi? Non vivo in abbastanza bene? E in realtà si sta magari a giudicare gli altri.

Invocare sempre la misericordia di Dio. Che i

nostri giorni non passino inutilmente ma siano pieni di Dio! Santificare le nostre giornate! Sia santa la nostra vita privata, religiosa. Siano tutte le nostre ore una preparazione all'eternità. Qui ci prepariamo, là godremo! Chi molto lavora, nel mondo, guadagna e porta a casa soddisfatto; la nostra giornata terrena guadagna per il Paradiso. Lassù godremo in proporzione al lavoro fatto. Perché il nostro contratto è stato così con Dio: di consacrare tutta la nostra vita a Lui e avere poi il massimo di gloria in cielo.

Guardare sempre al Paradiso! Abituamoci ai pensieri di eternità! Alziamo più sovente gli occhi al cielo e allora vivremo meglio; stimeremo le cose nel loro giusto valore e faremo i nostri giusti interessi. Il bene che ognuno fa, lo fa innanzitutto per sé.

Dio darà con giustizia, non dubitiamo!  
Santifichiamo la nostra vita in casa. Come si sta bene in Congregazione! Sentire la nostra riconoscenza! Santificare la vita di famiglia, la vita religiosa. A noi spetta farla lieta, bella. Facciamola una vita di progresso! Diventerà allora sempre più consolante, sempre più serena.

Avere questi pensieri nel recitare i misteri gaudiosi.

*Primo Maestro*

8\*

## **MEDITAZIONI DEL PRIMO MAESTRO<sup>5</sup>**

**Roma - dicembre 1961**

---

<sup>5</sup> Sedicesimo che raccoglie due meditazioni del Fondatore. In ultima pagina riporta il tipo: "Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Dicembre 1961". Il contenuto si rifa al Congresso internazionale degli Istituti di perfezione, celebrato pochi giorni prima, durante il quale egli ha tenuto una relazione e due omelie. (cf SP). C'è la registrazione.

[Roma,] 20 dicembre 1961

## LA BUONA VOLONTA'

In questi giorni si è pregato da tutti per la Casa, anzi, per le due Case di Elisabethville. Poi si era saputo attraverso la Rhodesia, Stato ai confini del Katanga, che il giorno 10 c.m. Don Michelino era come scomparso e mentre qui se ne facevano le ricerche per varie vie, ieri sera verso le sei abbiamo avuto una lettera del Fratello Cappelletti Adriano, il quale precisava che, il giorno 10, Don Michelino era uscito di casa mentre infuriava la lotta. Le Figlie di San Paolo già si erano ricoverate nella Procura dell'Archidiocesi ed egli sapeva che nella loro Cappella c'era ancora il SS.mo: era uscito di casa per trasportarlo e così evitare una probabile profanazione, e... non è più ritornato. Non sapendo più nulla, sospettavano che fosse come ostaggio nelle mani dell'O.N.U. Due ore dopo quella lettera, ecco un telegramma da «via Belgio» che diceva: «Annuncio il decesso del Rev. Padre Michele Cagna, Superiore dei Paolini a Elisabethville, ucciso mentre attraversava la strada vicino alla sua abitazione».

Certamente voi comprendete la pena che ci ha dato questa notizia. Ma egli è morto nel compiere un atto di zelo, quindi si può dire vittima del dovere; per risparmiare a Gesù Eucaristico

3\*

una eventuale profanazione, perché si capisce bene che, in quei momenti e trattandosi per lo più di gente che non ha fede, poteva succedere qualche cosa di molto penoso.

Questa mattina ho celebrato subito la Messa, per mandargli subito i suffragi: questi devono essere anticipati quanto più è possibile: questo ci suggerisce la carità. Anche voi pregate per lui, per il suo riposo eterno. (Abbiamo timore di non poter avere neppure la salma, per le circostanze in cui è passato all'eternità!).

Nello stesso tempo pregate per le due Case del Congo, che si trovano ora in grandi difficoltà.

Il giornale annunciava che l'altra sera si è iniziato un periodo di tregua: tregua temporanea in attesa delle conversazioni tra i capi per un accordo; ma l'accordo è difficile.

D'altra parte non si può lasciare il proprio posto e non si può abbandonare anche perché non vi sono mezzi. La nostra casa è già stata bombardata.

I giornali questa mattina diranno qualche cosa che non corrisponde in tutto alla verità, da quanto sono venuto a sapere ieri sera verso tardi, molto tardi.

\*

Questa mattina sono venuto anche per farvi gli auguri del Natale, e gli auguri per l'anno 1962: un anno di carità e un anno di propaganda, particolarmente delle Biblioteche. Un anno santo, lieto, pieno di meriti.

Quali grazie chiediamo al Bambino? Le grazie il Bambino ce le ha preparate e vuole darcele. Quante ne riceveremo? Secondo la nostra

4\*

preparazione. Se si celebra bene l'Avvento, se si celebra bene la Novena del Natale, se noi facciamo buone confessioni, allora le grazie saranno più abbondanti. Se invece ci fosse la tiepidezza, la freddezza, l'indifferenza, la trascuratezza, allora cosa riceveremo? Possiamo augurare mille volte del bene: ma se il cuore non è preparato, dove metterà Gesù le sue grazie? Per ricevere queste è necessario togliere l'egoismo, togliere ciò che è male, ciò che dispiace al Signore, e nello stesso tempo desiderare di mettersi alla scuola del Bambino. La vita di Gesù è tutta una vita di lezioni, di ammaestramento: «Il vostro Maestro è uno: il Cristo» ha detto Gesù stesso.

Entrare spiritualmente nella grotta di Betlemme, là dove Gesù dà le sue prime lezioni: lezioni di povertà estrema, lezioni di amore. Chi è e che cosa che ha attirato il Figlio di Dio sulla terra, che l'ha indotto a vestirsi di umana carne e di abitare fra gli uomini? L'amore... «Propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis».

E che cosa vuole Gesù?

Due cose: la gloria di Dio, e cioè la gloria del Padre; poi la santità e la salvezza degli uomini. Questa si potrà ottenere a condizione che ci sia la buona volontà. Ecco la grazia da chiedere al Bambino. Possiamo chiedere tante cose, e ciò che è buono chiediamolo; ma il dono del Bambino agli uomini è la buona volontà. «Pax hominibus bonae voluntatis». La grazia è subordinata alla buona volontà. Chiedere di avere una volontà ferma. Chiedere di avere come pensiero dominante la santificazione, l'apostolato. Questi due pensieri riguardano i due ideali che abbiamo abbracciato

5\*

e tanto ci faremo santi, in quanto vivremo questi due ideali. Chiediamo questa volontà interna di farci santi. Quando c'è un ideale di santità, quando uno vuol imitarlo mettendosi alla sua scuola e seguirlo, allora questa volontà viene benedetta dal Signore. Se noi chiediamo tante cose, ma non chiediamo questa volontà, non chiediamo la grazia propria del Presepio. Ci viene offerta la santità, ma a prezzo di buona volontà; perché la volontà può essere buona, può essere tiepida, e può anche essere nulla.

Nel «Congresso per le Vocazioni» celebrato la settimana scorsa, la conferenza centrale è stata su questo argomento: «Bisogna eccitare le anime a volersi far sante, perché quando hanno questa volontà tutto serve al loro bene. Del resto ciò corrisponde all'*Oremus* di questo tempo: «Signore, eccita le nostre volontà! Risvegliate queste nostre volontà» e allora, con la purificazione del cuore e con la volontà di praticare la virtù e di volerci far santi, ci prepareremo al Natale.

Vi sono persone che si adagiano nella vita comune quotidiana. Passa un giorno, passa l'altro e non si preoccupano dell'interno. Subiscono quelle cose esteriori che succedono, cercano quello che piace, si fanno una vita conformata a quel che fa schivare le maggiori difficoltà e le maggiori pene. Pur di non aver rimproveri. E si va avanti un mese; un altro mese, e si è ancora così: senza volontà, o con la volontà tiepida, trascurata.

Si trascura il lavoro che santifica, cioè il lavoro interiore. Si trascura quella fede viva, quell'amore intenso a Gesù, quella generosità che fa dire: voglio! Non un voglio come se ne possono dire tanti, senza sapere quel che si vuole. Come fece quel ragazzo che mentre era rimproverato

6\*

dal padre contava le formiche. Poi disse un «sì»  
*al padre*: ma non aveva capito niente.

In sostanza: nella Conferenza tenuta al Congresso dei Religiosi, il Relatore voleva dire che bisogna cercare di vedere se in fondo alle anime c'è la buona volontà, se lavorano spiritualmente. Tutto il resto è per formare questa buona volontà; e quando vi è questa tutto il resto diviene mezzo per la santificazione: gli orari che ci sono, gli uffici che son dati, il riposo, il cibo, la preghiera, la direzione spirituale e morale che ricevete ecc.

Anche le difficoltà, le tentazioni, le buone occasioni che ci presenta l'anno, tutto può e deve servire al nostro bene. Approfittare di tutto: «Omnia vestra sunt». Tutto diviene mezzo per santificarci. Allora il sacerdote, il confessore, la Messa, la Chiesa, il letto, la tavola, l'apostolato, le relazioni, le tentazioni interiori, le indisposizioni di salute, le piccole croci, le contrarietà che incontriamo: tutto serve per santificarci! E quando c'è buona volontà, da tutto si ricava merito.

Vi sono persone che fanno lunghe lamentele sopra le loro prove, le difficoltà della famiglia, quello che trovano di contrarietà in questa o in quell'altra cosa, nel cambiamento di ufficio, ecc. Ma tutto questo potrebbe trasformarsi in merito. Le persone di buona volontà utilizzano per la vita eterna tutto e si santificano. Le persone di non buona volontà, di tutto hanno lamentele da fare e soffrono veramente, perché non c'è spirito interiore, non vi è la volontà di abbracciare in pratica quello che si è abbracciato canonicamente con la professione, si è abbracciato canonicamente, ma non con lo spirito...

Vi sono persone che non si sa se comprendono

i voti religiosi o non li comprendono; non si sa se li abbiano emessi coscienti della vita che dovevano poi condurre e delle grazie che avrebbero trovato nella vita religiosa per santificarsi.

Tutto può aiutare in essa: l'apostolato, il sacrificio, la dedizione, l'amor di Dio. Vivere direttamente in unione con Dio, senza intermezzi di persone e di cose. Amore di Dio pieno.

Vi sono mezzi che sembrano trascurabili e mezzi invece che ci arricchiscono: secondo come noi li prendiamo. Quando c'è questa volontà, si ama tutto quello che è in Congregazione: si amano le persone, si amano le disposizioni; si fanno delle confessioni che son proprio accompagnate da tanto pentimento e da tanta buona volontà; quanta buona volontà nella Comunione e nella Messa! Come sono sentite le visite al SS.mo Sacramento! Quanta generosità ad accettare tutto in letizia. Se c'è una difficoltà chi è fervorosa ne è contenta, perché ha un mezzo per aumentare i meriti.

Vi sono persone che vanno cercando le sensibilità, le soddisfazioni, le comunicazioni che non sono con Dio, anzi alle volte proprio contrarie ai voti.

La buona volontà è il dono che Gesù ha portato dal cielo.

La grazia è per chi ha buona volontà. E siccome la grazia Lui l'ha portata, a noi non rimane che preparare il cuore ad essa con la buona volontà. Questo dono dobbiamo chiedere al Bambino: questa ferma volontà interiore.

Non avvenga che ci trasciniamo avanti giorno per giorno, e che giungiamo alla fine dell'anno con pochi meriti, anzi con la pena che la mia vita diventi inutile a me e agli altri! No! che alla

8\*

fine dell'anno possediamo una grande messe di meriti.

Santificarsi! La vita viene troncata quando meno ce l'aspettiamo, e tutto viene compiuto secondo il volere e i disegni di Dio. Ma a noi sta di aver amato il Signore, di aver santificato tutto in Congregazione: quel che piace e quel che dispiace. Tutto santificato nell'impegno dell'apostolato, nella dedizione all'apostolato, nella docilità e chi guida, nell'osservanza delle Costituzioni. Non una pietà aerea che non si sa che cosa voglia dire, che si nutre di fantasie. Sognano o son deste certe persone? Persone che sognano una pietà vaga, inutile, fatta di parole e di esclamazioni. Sodezza di volontà: questo ci vuole!

Al Bambino chiediamo la buona volontà. Chiedetela per me e io la chiedo per voi, io la chiedo per me e la chiedo per voi. Specialmente - se ci arriveremo - nella notte del Santo Natale, chiederò per tutte, al Bambino, questo fervore di vita, di una vita veramente vissuta per Gesù Cristo, in Dio.

Consecrati al Signore, non guardiamo più a destra e a sinistra: c'è il Signore solo, per noi. Egli è il nostro ideale, il nostro amore, la nostra gioia, il nostro aiuto, e il nostro Paradiso.

Pensieri sciocchi, parole sciocche? No. Avanti! Tutte di Dio, sempre più di Dio, sempre più intensamente a Dio.

9\*

Albano, 20 dicembre 1961

## AUGURI DEL SANTO NATALE

Sono venuto a portarvi gli auguri per il S. Natale e per il 1962, perché sia ricco di grazie.

Le grazie del S. Bambino saranno abbondanti. Ogni anima ha i suoi desideri, i suoi bisogni perché ogni persona si trova in circostanze generali e particolari assai diverse. Ed allora per tutte domandiamo, per tutte preghiamo affinché i frutti del Natale siano molti, siano santi. Le grazie però saranno date in proporzione della preparazione che noi facciamo per riceverle. L'Avvento è tutta una preparazione che noi facciamo ad accoglierle. L'Avvento è tutta una preparazione di circa un mese, poi vi è la preparazione della Novena di circa nove giorni, vi è poi la preparazione più immediata della Confessione con tutte le preghiere e i buoni desideri che ogni anima presenta al Signore.

L'abbondanza della grazia dipende quindi dalla nostra preparazione. Se vogliamo che il Signore ci porti un aumento di fede, di speranza e di carità, bisogna che trovi il nostro cuore vuoto delle cose presenti, delle cose della terra le quali ci sono date tutte per arricchirci l'anima e per servire meglio il Signore. Tutto è a nostra disposizione per servircene per la nostra santificazione. Tutto: le Costituzioni, le relazioni con le persone, gli orari che son disposti, lo stato di salute più o meno buono, le preoccupazioni spirituali

10\*

che ogni anima ha, le tentazioni, gli scoraggiamenti, le delusioni, le incomprensioni, e anche gli stessi peccati passati. Tutto può servire alla santificazione; anche se il Signore ci ha lasciato cadere in peccati: questi devono servire a nostra confusione ed umiliazione, devono essere occasione di accrescimento di amore verso Gesù che tanto ci ha amato e ci ha perdonati e in riconoscenza a Gesù Bambino, che ha pagato per i nostri debiti lì sulla paglia, nella greppia. E' di lì che incomincia la Redenzione, anche se è incominciata con l'Incarnazione. Gesù nasce e mentre l'Amore viene ad abitare in mezzo agli uomini, Erode cerca di farlo morire e più tardi si giunge alla conclusione: crocifiggerlo.

In questo senso tutto deve essere offerto al Signore. Tutto quello che abbiamo, tutto quello che ci è stato dato può essere utilizzato per la nostra santificazione.

Vi è nella vita religiosa un doppio ordine di cose. Il primo viene dall'esterno: c'è stata la vocazione, c'è stata la preparazione alla professione e tutto un complesso di istruzioni, di aiuti, per mezzo delle predicazioni, dei Sacramenti e specialmente della Comunione; inoltre ci sono tutte le cose disposte nell'organizzazione dell'Istituto specialmente quelle che prescrivono le Costituzioni. Vi è poi l'ordine interno. Tutto quello che c'è nell'esterno dipende anche dall'interno. E l'interno dipende più da noi, perché dipende da noi l'avere o no buona volontà: una volontà veramente buona oppure una volontà tiepida, una volontà incostante o addirittura indifferente.

Il gran dono che dobbiamo chiedere nel Natale è questo: *la buona volontà*, principalmente.

Il Figlio di Dio si è incarnato per la gloria

del Padre celeste e per portare agli uomini la pace. Ma la grazia esige che ci sia la buona volontà, che ci sia fede. Se vogliamo amare davvero il Signore, se vogliamo farci santi, è necessario che ci formiamo un bell'ideale di santità, un bell'ideale di imitazione di Gesù Cristo, di una vera vita «stabilita in Cristo». E quando c'è quest'ideale sentito, servirà ad eccitare in noi la buona volontà. Difatti la Chiesa ci ha fatto ripetere per una settimana: Signore risveglia in noi la volontà... Voi avete pregato in questo tempo per il Congresso dei Religiosi: il punto principale era la scelta delle vocazioni e la loro formazione. Sulla formazione la predica principale, centrale, è stata questa: vedere se c'è la buona volontà da parte della persona o aspirante, o Novizia o Religiosa, perché tutto l'esterno deve aiutare l'interno, ma aiutare. Per farsi santi, ci vuole il nostro io, la nostra buona volontà. Il gran dono di Gesù: la buona volontà è da domandarsi con insistenza. Quando c'è la buona volontà, una dice: mi servo di questo programma, di questa preghiera, di quei propositi, di certe mortificazioni e dolori che accompagnano la mia giornata. Domando consigli, ascolto la parola di Dio, leggo quel dato libro spirituale e poi adopero tutti i mezzi che ho a disposizione!

E c'è l'orario! E quanto serve a farci santi!... E ci sono le tentazioni per aumentare i meriti; ci sono poi le Costituzioni e lo spirito del proprio Istituto e ci sono le Messe; ci sono le funzioni solenni, la Messa cantata, c'è la parola di Dio, i Vespri. Tutto questo è mezzo. Gesù ci ha chiamato alla santità, ci ha dato tutto ciò che ci vuole. Ma se mancasse la volontà, tutto resta perduto. E quante occasioni e quanti meriti perduti, allora

12\*

la vita non sarà piena, ma non andiamo ad ascoltare il diavoleto che cerca di scoraggiare con le idee strane, ma tutto è per Dio: «Omnia vestra sunt!». Tutto quello che ci circonda e tutto quello che abbiamo in noi stessi, di diligenza, di cuore e di volontà, di salute, di vista, di forza, di udito e di lingua! Tutto è in mano vostra e voi siete di Cristo perché consacratevi a Lui e per mezzo di Lui andiamo al Padre celeste, eterna nostra gioia, eterno nostro gaudio.

Che cosa vi appartiene ancora? Certamente nessun granello della corona, nessun filo che si porta indosso e nessuna forza per parlare. Tutto è ordinato, tutto è destinato ad aumentare i meriti. Ci sono persone che perdono tante occasioni e persone che utilizzano tutte le occasioni! Che grazia è la vocazione! Il Signore ci ha preferiti! A che cosa poteva adoperarvi di più il Signore? e cioè glorificarlo tanto, amarlo e amarlo del tutto senza intramezzi di persone o di varie sciocchezze.

La santità non sta in fantasie, non in una pietà aerea, ma sta in una fede profonda, in una fiducia grande nei meriti di Gesù Cristo, nella Sua misericordia, in un amore intenso, in una generosità continua nell'apostolato affinché oltre che a fare il bene a noi ne espandiamo del bene. Ad esempio questo che in qualche maniera vi consiglio e cioè come ci hanno consigliato: indirizzare tutto alle vostre vocazioni, alle vocazioni di ciascun Istituto qui rappresentato; e non solamente fermarsi lì, ma pregare per tutte le vocazioni in generale e per il Clero diocesano e per il Clero regolare: gli Istituti secolari e gli Istituti di vita comune e con i voti e senza voti. E Gesù riesca con la Sua grazia come una calamita forte ad

13\*

attirare tante anime a Lui, anime che si vogliono consacrare a Lui senza intermezzi di persone, vogliono servirlo ed amarlo intensamente! Che bella vocazione! E se noi questo dono l'abbiamo ricevuto, chiediamolo anche per gli altri. Se amiamo il prossimo come noi stessi, la stessa grazia che abbiamo avuto noi, la desideriamo agli altri! Oh! non mancano delle vocazioni, la corrispondenza manca! Chiediamo a Gesù che come una calamita fortissima e dolcissima attiri tutte queste anime che son create per Lui, ad amarlo sempre di più, ad amare solo Lui! Che bella vocazione! Abbiamo da ringraziare il Signore e non ci basteranno certamente le parole e i sentimenti che possiamo esternare su questa terra; Lo ringrazieremo poi meglio in Paradiso.

Ma l'idea centrale sulla quale volevo insistere è questa: ci sono persone che han volontà e persone che non hanno volontà. Allora al Bambino chiediamo tutti: buona volontà, perché possiamo essere tutti di quella categoria, di gente che ha tanta *buona volontà*. Il resto viene da sé, non c'è resistenza alla Volontà di Dio, non c'è resistenza a quello che viene disposto, non c'è resistenza ad accettare certe pene che vengono o dal di fuori o dal di dentro. La preoccupazione della santità è di tutto utilizzare per la santità.

La grazia quindi da chiedersi al Bambino è la buona volontà!

Qualcuna potrebbe dire: la voglio ottima - basta che sia buona! Basta che sia buona e cioè che ci sia l'amor di Dio, amore paziente. Essere pazienti, benigni, che interpretano tutto in bene, che dicono bene di tutti, che tutto indirizzino al Signore e corrispondono davvero a quello che hanno professato. Ci sono delle persone, che a volte non

14\*

capiscono che cosa voglia dire: «Tutta mi dono, offro e consacro». Poi quando viene la prima difficoltà, retrocedono. Capire bene cosa voglia dire: consacrarsi e voler vivere la consacrazione, questo è buona volontà. E allora gli auguri son questi: tanta grazia ciascuna la riceverà a secondo della buona volontà che ha. Diciamo a Gesù che non solamente ci porti la grazia, ma prepari i cuori a riceverla! Sì, e questa è la parte nostra e quella la condizione per la santificazione: la buona volontà. Preparatevi in grande letizia e in grande fiducia nel Bambino, che comparirà in mezzo a noi, il Quale ci ha amati: «propter nos homines et propter nostram salutem descendit de coelis». Cantatelo poi bene questo tratto del Credo e recitatelo bene. Il Signore si è fatto povero, si è fatto uomo incarnandosi e, tutto questo per amore: propter nos homines!: per la nostra salvezza!

Sia lodato Gesù Cristo

15\*

Tip. Figlie di S. Paolo - Roma - Dicembre 1961